



Mantovano

«Infiltrati dalle carceri tunisine»

Parla il sottosegretario all'Interno: «La belva ferita Gheddafi potrebbe riscoprirsi filo terrorista»

DA ROMA

Il rischio terrorismo c'è ed è concreto. Il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano condivide l'allarme di Maroni. «Dalle carceri tunisine - ricorda - sono uscite decine di pericolosi jihadisti (alcuni anche da quelle libiche). E in Italia, ricordo, sono arrivati in questi mesi ben 15mila tunisini». **Ma la Libia non è stata certo, in questi anni, una culla del terrorismo.**

Al contrario, Gheddafi è un ex terrorista - basti ricordare la strage di Lockerbie di cui è stato riconosciuto

mandante - diventato in seguito un argine al terrore. Tuttavia c'è stata in questi giorni una svolta pericolosa: la Lega araba che aveva sollecitato un intervento si è ora detta contrario ad esso, per come si va realizzando. E questo crea il pericolo di vederci identificati, nelle suggestioni di qualche terrorista isolato, come nemici del mondo arabo e quindi dell'islam. Senza sottovalutare il rischio che un uomo un tempo aduso a ispirare il terrore, come Gheddafi, possa riscoprire - da belva ferita - questa sua propensione facendo leva su cellule, o anche su singoli, arruolabili nel nostro Paese. Fra vecchi e nuovi ospiti del nostro Paese.

Non fu proprio un libico il prota-

gonista dell'ultimo grave episodio in Italia, l'assalto alla caserma Santa Barbara di Milano?

Appunto, la suggestione può agire anche su elementi già presenti da

anni in Italia, e apparentemente integrati.

Un rischio con cui dobbiamo rassegnarci a convivere, dunque?

Rassegnarci, no. Il Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (Casa) che si riuniva settimanalmente per mettere insieme le

informazioni e le strategie delle forze dell'ordine e dei Servizi, da qualche giorno si riunisce praticamente in modo permanente, a difesa innanzitutto degli obiettivi sensibili (porti, aeroporti, basi, ambasciate). Ma purtroppo il rischio in queste



condizioni può essere ridotto al minimo, non scongiurato con matematica certezza.

La Russa ora polemizza con lei, per le sue perplessità sull'intervento. Dice che noi stiamo con l'Onu, al di là di chi sono gli insorti.

Mi limito a ricordare che Moustafa Mohamed Aboud al-Djeil, ex ministro della Giustizia di Gheddafi, fino al 21 febbraio era descritto da Amnesty International come uno dei più efferati persecutori dei ribelli, sottoposti anche personalmente alle sue "cure". E Abdul Fatah Younis, ex ministro dell'Interno, ricordo, era il capo della polizia del regime del Rais. Ora invece sono fra i capi degli insorti. Mi chiedo: abbiamo altri referenti fra loro? Perché se sono questi gli unici stiamo messi male.

Angelo Picariello

